

“CRIMINI INTERNAZIONALI E TRIBUNALI INTERNAZIONALI AD HOC”

di Noemi Lelli

L’istituzione dei Tribunali speciali militari di Norimberga e Tokyo, a seguito della II° Guerra Mondiale, possono essere considerati gli “antenati” dei Tribunali per la ex Jugoslavia e per il Ruanda.

Nonostante avessero un carattere iniquo processando solo gli appartenenti alle potenze sconfitte, e delle pene oggi inconcepibili da una tale istituzione come la pena di morte, sono tuttavia un valido esempio di come l’uomo moderno ha voluto punire i responsabili di efferati crimini.

Con l’avvento del feroce conflitto iugoslavo dei primi anni ’90, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha creato, tramite la risoluzione 808 del 22 febbraio 1993, il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia.

Frutto della guerra è stato lo spirito indipendentista di alcuni Stati appartenenti alla Repubblica federativa di Jugoslavia, che con la secessione, hanno scelto di trovare una collocazione propria nella comunità internazionale.

La decisione di istituire un Tribunale ad hoc per i responsabili di crimini di guerra e contro l’umanità nella ex Jugoslavia, è stata adottata dal Consiglio nonostante le critiche pervenute da parte della dottrina e di alcuni Stati membri. Oggetto della polemica è stata la presunta mancanza del potere di istituire organi giurisdizionali da parte del Consiglio, che per sua natura, è preposto al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

Nonostante ciò, l’esigenza di ripristinare la situazione ed assicurare i criminali alla giustizia internazionale ha avuto il sopravvento, facendo sì che gli Stati membri delle N.U., nonostante qualche riserva, votassero a favore

delle risoluzioni 808 sulla creazione e 827 sull'istituzione, di un Tribunale per la ex Jugoslavia.

Lo statuto costitutivo inserito nella risoluzione 827, illustra le fattispecie di reato che la Corte dell'Aja, la cittadina olandese sede del Tribunale, punisce.

Per assicurare il giusto processo ai presunti responsabili di violazioni alle Convenzioni di Ginevra, di crimini di guerra e contro l'umanità, l'organizzazione interna della Corte è suddivisa in tre Camere di I° grado e una di Appello qualora ci siano i requisiti per un ricorso.

Per istituire un processo, il Tribunale ha bisogno in primis di reperire il materiale contro il sospettato (fase istruttoria), attività svolta dal Procuratore, successivamente deve formulare un atto di accusa esaminato da un giudice della Camera di I° grado (fase pre-giudiziale) e infine arrivare al processo innanzi ad una delle tre Camere di I° grado (fase di giudizio).

Da qui, in caso di ricorso dell'imputato o del Procuratore contro la sentenza di I° grado, si elabora un ulteriore giudizio, di II° grado, innanzi alla Camera di appello (fase di appello).

Importantissima per la vita del Tribunale, è la cooperazione che gli Stati devono fornire in merito al reperimento del materiale nei confronti dei sospettati, del loro arresto e successiva consegna alla Corte dell'Aja.

Il Tribunale ad hoc per la ex Jugoslavia, non avendo polizia propria, si avvale dell'aiuto degli Stati che accettano il suo statuto costitutivo, e a seguito della pronuncia della pena detentiva che non può essere capitale, i criminali sono trasferiti presso quei Paesi che indicheranno gli istituti penitenziari nazionali adeguati.

Agli inizi del 1994 si è riproposta l'idea di istituire una ulteriore Corte penale internazionale ad hoc, quando il conflitto etnico tra le etnie tutsi e hutu, che ha falciato metà della popolazione in Ruanda, è degenerato in aperto ed efferato genocidio.

Già da tempo le due etnie manifestavano intolleranza reciproca, ma quando il 6 aprile 1994 il Presidente del Ruanda di netta preferenza hutu è stato ucciso, il conflitto è esploso con una violenza di proporzioni devastanti.

I tutsi numericamente maggiori agli hutu ma di modeste condizioni economiche, sono stati accusati dagli hutu dell'élite politica e sociale del Paese, dell'uccisione del Presidente avvenuta con l'abbattimento dell'aereo presidenziale. Colpisce anche la velocità con cui sono iniziati i massacri a danno dei tutsi, già poche ore dopo la strage aerea. Le atrocità commesse in un Paese del 3° Mondo che ammanca delle minime strutture di sopravvivenza come l'erogazione continua dell'acqua e della corrente, sono state di efferata brutalità da porre il Consiglio di Sicurezza nella condizione di ritirare la missione di peacekeeping anche a seguito dell'uccisione di dieci suoi membri.

La violenza si interrompe il 18 luglio 1994, quando gli esuli tutsi si reimpossessano del Paese facendo scappare gli hutu fino ad allora dominatori incontrastati.

Con il ripristino della pace e della sicurezza, il nuovo governo esorta le Nazioni Unite all'istituzione di un Tribunale ad hoc per i responsabili del genocidio.

Dopo numerose consultazioni tra gli esponenti del governo ruandese e i delegati delle N.U su come il Tribunale penale internazionale per i crimini commessi in Ruanda e negli Stati vicini doveva essere, si giunge l'8 novembre 1994 alla risoluzione 955.

Discorso diverso si è stata la grave crisi umanitaria della Sierra Leone in cui l'obiettivo del conflitto è stata l'appropriazione delle miniere di diamanti da parte del RUF, un sedicente gruppo di liberazione proveniente dalla Liberia.

Qui, il Consiglio di Sicurezza, forte dell'esperienza dell'ex Jugoslavia e del Ruanda, ha istituito una Corte mista, formata cioè da giudici internazionali e

locali per incriminare coloro i quali avevano indignato la comunità internazionale, impiegando nel conflitto i bambini soldato.

La Corte per la Sierra Leone si differenzia dai Tribunali per la ex Jugoslavia e per il Ruanda da fattori tecnici, non essendo un organo a sé delle Nazioni Unite, ed economici, non fruendo direttamente dei contributi finanziari dell'Onu.

Gli sforzi fatti per realizzare materialmente i tribunali sono stati ingenti, ma ancor di più sono stati gli ostacoli posti alla cooperazione che molti Paesi hanno rifiutato per diverse ragioni.

Molti sono stati i presunti colpevoli che sono sfuggiti alle corti della ex Jugoslavia, del Ruanda e della Sierra Leone, rifugiandosi in Paesi compiacenti che hanno negato a loro volta l'estradizione, eppure le corti istituite dalle Nazioni Unite sono andate avanti grazie alla tenacia e alla volontà di persone, che della ricerca di tali criminali, ne hanno fatto una ragione di vita.

Il bilancio è positivo; a più di dieci anni dall'istituzione del Tribunale per la ex Jugoslavia, le ricerche ed i processi continuano ancora, ma nel corso degli anni anche i Paesi compiacenti hanno deciso di collaborare ed estradare i criminali, per poter voltare pagina e tornare a vivere.